

PARLA IL REGISTA DI «IL PADRE» PREMIATO IERI CON L'«ULIVO D'ORO» ALLA CARRIERA

# Dalle radici turche al film «armeno» Fatih Akin a Lecce

di GLORIA INDENNITATE

«**C**on la Turchia stavo per sposarmi, ora ho divorziato». Fatih Akin, regista tedesco con origini familiari nella terra di Istanbul, ha voce ferma e decisa quando parla di un Paese che ama molto, ma del quale non condivide la presa di posizione del governo Erdogan sul genocidio armeno. Tema, peraltro, centrale nel suo ultimo film *Il padre*, titolo inglese *The cut* («Il taglio»), presentato in concorso a Mostra di Venezia 2014 e attualmente nelle sale italiane.

Dopo le emozioni e l'appello ai cineasti di Bertrand Tavernier in difesa del diritto d'autore, continua senza sosta a donare emozioni la XVI edizione del Festival del cinema europeo di Lecce, diretto da Alberto La Monica, in programma sino a sabato 18 aprile. Ieri, è stata la volta, appunto, di Fatih Akin, anche per lui «Ulivo d'oro» alla carriera, oltre a una retrospettiva di nove film e un delizioso gadget fuori programma: una maxi-bottiglia di negroamaro di una rinomata casa salentina, con etichetta dedicata al festival. Quindi, l'incontro nella Multisala Massimo col critico Massimo Causo. Insieme hanno ripercorso le fasi più importanti della vita artistica del regista tedesco: da *Solino* (2002), girato fra Germania e Salento, a *La sposa turca* (2004), con cui ad appena 31 anni vinse l'Orso d'oro al Festival di Berlino, da *Ai confini del paradiso* (2007) alla commedia *Soul Kitchen* (2009), che si aggiudicò il Gran Premio della Giuria a Venezia, a, ovviamente, *Il padre* proiettato alla fine della serata. La pellicola narra la storia di Nazaret Manoogian, un giovane fabbro sopravvissuto all'orrore del genocidio armeno, nel quale il regista torna su una delle pagine più tristi e drammatiche che hanno coinvolto la terra d'origine della sua famiglia, emigrata in Germania a metà degli Anni '60 dalla regione nord-orientale della Trebisonda, sul Mar Nero.

Nato ad Amburgo nel 1973, Akin propone opere infuse di ironia e malinconia chiamate a narrare molto spesso «l'altro», il migrante, che non appartiene a un microcosmo, ma cerca solo quella minima ebrezza di felicità nascosta in qualche parte del mondo. Cinema di fratellanza, il suo, e *nomen omen* quello di Akin, il cui significato inglese, lingua di ceppo celtico come il tedesco, è «simile» o «uguale».

**Maestro Akin, Papa Francesco è duramente attaccato dal governo turco in merito alla netta presa di posizione sulla tragedia dei cristiani armeni (1915-16), definita «il primo genocidio del XX secolo». Una sua riflessione.**

«La reazione della leadership turca è stata molto aggressiva, considerando anche il fatto che era un turco chi sparò a papa Giovanni Paolo II».

**A differenza della Shoah o di altre tragedie dell'umanità, perché, a suo avviso, si conosce così poco, soprattutto in Occidente, sulla storia dello sterminio armeno?**

«Non mi vengono in mente molti paesi nel mondo che abbiano accettato i loro

genocidi, come è accaduto, ad esempio, negli Stati Uniti per i nativi americani o la schiavitù dei neri. La Germania ha perso la guerra, quindi ha dovuto accettare l'Olocausto. Io vivo in Germania, sono tedesco, ma la Shoah non è stata causata né dai miei genitori, né dai miei nonni, perciò, mi sento di affrontare il genocidio armeno. In ogni caso, umani hanno ucciso altri umani, motivo per cui mi sento responsabile anche di questo. Il genocidio armeno è riconosciuto dai giornalisti, dagli studiosi ma non dal governo, non ne avrebbe alcun beneficio, quando e se lo farà sarà solo per ragioni politiche ed economiche».

**«Il padre» che tipo di risposta ha ricevuto in Turchia e in Armenia quando è stato proiettato?**

«Aggressiva in Turchia. È stato davvero «un taglio». Ci sono le elezioni, Erdogan vuole cambiare la Costituzione e usare il conflitto religioso a proprio vantaggio. In Armenia è stato ignorato: alla proiezione inaugurale c'era il primo ministro e lo ha bocciato. In Francia, invece, è uscito la settimana successiva all'eccidio nella

regolazione di «Charlie Hebdo», è non è andato bene e in quei giorni nessuno andava al cinema. La verità è che nessun gruppo politico trae vantaggi da questa mia opera, né europei, né turchi, né armeni. Quindi, per me è un gran film».

**Passando ad altro tema, visto che siamo al Festival del cinema europeo, quali maestri hanno contribuito alla sua formazione di cineasta?**

«Costa Gavras è stato la mia maggiore fonte di ispirazione. Amo la sua capacità di fondere politica e narrazione cinematografica intrecciandola al noir. Di Fassbinder apprezzo, in particolare, due film *La paura mangia l'anima* e *Il matrimonio di Maria Braun* per l'interpretazione strepitosa di Hanna Schygulla».

**E chi apprezza di più fra i registi italiani dell'ultima generazione?**

«Mi piacciono moltissimo Matteo Garrone e Paolo Sorrentino, con quest'ultimo condivido la provenienza generazionale, quella degli Anni '80, e il suo Cheyenne-Sean Penn di *This must be the place* mi fa impazzire. Il cinema europeo ha però un enorme problema, quello della distribuzione. In Germania non si riesce a vedere un film italiano».

**Quale sarà la sua prossima opera?**

«Una *toy story*, si intitola *Il fantasma del terzo piano*, sarà un film per bambini, che per me è una novità, anche se le mie pellicole differiscono l'una dall'altra, non mi sono mai fermato su una *cliché*, voglio sperimentare sempre e i bambini capiscono subito quello che va oppure no».

**Annotazione finale: lei è figlio di migranti. In Italia l'immigrazione è una tragedia epocale e la Sicilia, dopo quanto accaduto in Puglia negli anni scorsi, è diventata una terra di sbarchi perenni. Ritieni che dovrebbe intervenire l'Europa o è una vicenda di cui si deve occupare solo il nostro Paese?**

«L'immigrazione è la sfida della storia contemporanea e gli immigrati sono persone che coltivano il sogno di lavorare nell'Occidente ricco. Una soluzione? Vendere nelle nazioni povere istruzione e formazione. Ma se lo dico io, ahimè vale poco».



FATIH AKIN ieri a Lecce [Foto Massimino]



PARLA L'ITALIANISTA LUCANO, DOCENTE ALLA «CATTOLICA» DI MILANO, OGGI A BARI CON IL SUO «ATLANTE IMMAGINARIO»

# Gomorra e i gialli distruggono il Sud

Giuseppe Lupo: «Siamo un laboratorio di idee»

Oggi, alle 18 nella Libreria Letterza di Bari, Giuseppe Lupo presenta il suo libro «Atlante immaginario. Nomi e luoghi di una geografia fantasma» (Marsilio). Interviene Daniele Maria Pegorari

di LEONARDO PETROCELLI

**C**ondizionata dall'infausta torsione «gomorriana» ed assediata da un mercato editoriale monotematico, sempre a caccia di gialli e noir, la letteratura meridionale ha perso fiato. E sguardo. Ciò che le manca, infatti, «è quella profondità etica e valoriale che allarga gli orizzonti e permette di superare il presente. Oltre che di intercettare i grandi fenomeni di rinnovamento che incubano l'idea del mondo futuro». A sostenerlo è Giuseppe Lupo, saggista e scrittore lucano, docente di letteratura italiana contemporanea presso l'Università Cattolica di Milano e di Brescia, in libreria con la sua ultima fatica *Atlante immaginario. Nomi e luoghi di una geografia fantasma* (Marsilio ed., 2014). «Dovremmo

tornare a riflettere sul rapporto tra narrativa e Mezzogiorno – riprende – in maniera più corale e incisiva perché da questo dipende il rinnovamento del nostro immaginario».

**Professor Lupo, iniziamo da una fotografia dell'oggi. Come la letteratura racconta e problematizza il Sud?**

MATERA 2019

«Attenzione a non ridurre tutto al mito finito dei Sassi e della civiltà contadina»

«La narrativa che oggi si incarica di raccontare il Sud tende a farlo in modo monodirezionale. La denuncia del reale, termine di per sé suscettibile di molteplici interpretazioni, ha monopolizzato la scena e trovato in *Gomorra* il suo archetipo. Ma è un modo di procedere che, oltre a non porre soluzioni, rinuncia anche a guardare avanti, ad offrire una lettura del

mondo e proiettarsi oltre il dato cronachistico».

**Rischiamo, dunque, di morire di cronaca?**

«Sì, e per giunta di una cronaca grigia che riflette le angustie di un frangente di crisi e difficoltà. La letteratura dovrebbe reclamare spazi, recuperare il senso del tempo e dell'identità, tornare alle riflessioni antropologiche, provare a raccontare il mondo attraverso lo sguardo ampio dell'epopea. Si è indugiato troppo sull'individuo, perdendo di vista la dimensione comunitaria».

**Quando è iniziata discesa?**

«Negli Anni Ottanta e Novanta con il trionfo del minimalismo, una svolta assorbita dagli Stati Uniti dove, con grande aggressività, si procedeva a raccontare il quotidiano, il particolare, il tempo frazionato, attraverso dei filoni molto graffianti che però si sono progressivamente spenti. Oggi in Italia imperversa il giallo, reclamato a gran voce del mercato editoriale. Ma anche questo segmento rischia di esaurirsi».

**E, quindi, quali sono le grandi**

# E Napoli studia la sua lingua

«I speak napoletano» per imparare o ricordare. «Altro che parlata estinta»

● **NAPOLI.** I napoletani sanno scrivere in «napoletano»?

A quella che appare come una domanda superflua tenderà di dare risposta *I speak napoletano*, l'iniziativa lanciata dall'Associazione Giambattista Basile che nei tre prossimi weekend, a piazza Dante, metterà alla prova i cittadini partenopei con un simbolico «esame» scritto di lingua napoletana. Si tratta di una anteprima della quarta edizione di «A festa d'a lengua nostra», Festa che celebra la lingua dei napoletani, ma anche la storia e le tradizioni della città, in programma dal 13 al 15 maggio presso il Complesso monumentale di San Domenico Maggiore.

Ma è davvero così difficile scrivere in napoletano? «Tutti sono in grado di scriverlo – precisa il presidente dell'Associazione Basile, Pasquale Farro – ma non tutti sono in grado farlo in maniera ufficialmente condivisa. Uno dei motivi del nostro punto di incontro Piazza Dante, è proprio quello di provare a fare un piccolo censimento tra i napoletani. Li inviteremo allo stand per farli cimentare a tradurre piccoli testi dall'italiano verso il napoletano, in modo tale da potere produrre una statistica ma anche una

chiara idea su quanta distanza ci sia tra l'uso del napoletano parlato e quello scritto».

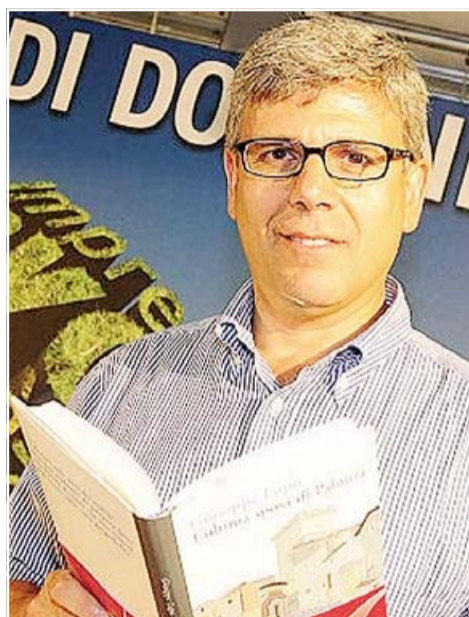
Secondo il presidente dell'Associazione, non si può parlare di corsi di lingua napoletana perché, prima di tutto, «è necessario istituire un tavolo di studio che miri ad una grammatica unica del dialetto napoletano, cercando di mettere a confronto sia il mondo accademico, ivi incluse, quindi, le istituzioni, sia quello dei semplici appassionati e studiosi, ovvero coloro che utilizzano il dialetto per scrivere componimenti poetici ma anche prose, i quali, pur ritrovando la favorevole simpatia degli accademici, restano relegati al di fuori di un necessario riconoscimento».

Molti gli eventi in programma nei tre giorni della kermesse. «Si potranno ascoltare, attraverso i convegni di studio – precisa Farro – alcuni tra i maggiori studiosi della nostra parlata. Il nostro percorso è cominciato nel febbraio del 2012, quando l'Unesco ebbe la sfortunata idea di inserire tra le lingue in estinzione, il nostro amato napoletano. Mi sentii quasi in dovere di dare una risposta, e una risposta non solo forte ma amplificata dalla voce degli esperti».

# CULTURA & SPETTACOLI



**GIUSEPPE LUPO** insegna letteratura italiana contemporanea alla Università Cattolica di Milano. Per Marsilio ha pubblicato tra l'altro «L'americano di Celenne» (2000; Premio Giuseppe Berto, Premio Mondello opera prima), «La carovana Zanardelli» e «L'ultima sposa di Palmira» (2011, Premio Campiello). Nella foto grande, Filippo Palizzi, «Fanciulla su roccia a Sorrento» (1871). Sopra, festa a Matera per la vittoria del titolo di capitale europea della cultura 2019



**epopee che, in questi anni, potrebbero offrire ispirazione?**  
«Penso al grande tema del rapporto fra Oriente e Occidente che, oltretutto, interroga una serie di identità specifiche. Bari, per esempio, è sempre stata una porta fra i due mondi così come l'Appennino ha svolto quella particolare funzione di "pettine" capace di trattenere le spore, cioè le idee e le filosofie in viaggio da Est a Ovest. Inoltre, non posso omettere un riferimento alla questione dell'utopia. Il Sud è la terra di Campanella, Giordano Bruno, dei pensatori napoletani della rivoluzione del 1799. Siamo un avamposto, un grande laboratorio di idee che dovrebbe acquisire consapevolezza della propria rilevanza».

**Esiste un criterio geografico per mettere ordine?**  
«Siamo abituati a risolvere tutto attraverso la canonica contrapposizione tra Nord e Sud. Con Raffaele Nigro lavoriamo da tempo alla costruzione di un orientamento geografico differente, basato sulla individuazione di tre polarità principali: l'Appennino, dalla zona reg-

giana all'Aspromonte, il Levante, da Venezia a Lecce, e Ponente, da Ventimiglia a Reggio Calabria. Si tratta di una prospettiva verticale che supera le vecchie schematizzazioni e propone una chiave di lettura diversa».

**A proposito di territori, Matera è attesa da una grande sfida europea nel 2019. Quali sono, a suo parere, gli errori da non commettere?**

«Matera 2019 rappresenta una opportunità enorme dal punto di vista economico e turistico. Non c'è dubbio. Ma bisogna procedere con cautela, fare molta attenzione, perché c'è il rischio reale di ridurre tutto alla consacrazione di un mito sparito, finito e infranto, cioè quello dei Sassi e della civiltà contadina. Matera è molto altro: è un luogo dove si fa cinema, dove Olivetti lavorava alla realizzazione di comunità urbane d'avanguardia. Matera è tante cose, è la città archetipo di un mondo ancestrale e primitivo che percorre i sentieri della modernità ed irrompe nel post-moderno».

L'INCHIESTA DELLA «GAZZETTA» RECUPERATO DAI CARABINIERI DEL NUCLEO PATRIMONIO ARTISTICO. IL FURTO NEL 1994

## Torna uno dei quadri scomparsi dall'ex Ept

### Era passato dalla Puglia a un salotto di Montecarlo

di GIOVANNI LONGO E ENRICA SIMONETTI

**D**ove sono le opere d'arte pagate con soldi pubblici e poi «scomparse»? Ancora non sappiamo precisamente nulla: né dove si trovino, né quante manchino all'appello, né da chi siano state trafugate nei decenni. Ma da ieri una cosa è certa: uno dei «famosi» quadri dei quali da oltre un anno si occupa la «Gazzetta» è a Bari, nelle mani dei Carabinieri, ossia è stato ritrovato dopo aver compiuto un viaggio «misterioso» lungo l'Italia e all'estero, passando dalla Puglia a Montecarlo, con un bel giro di denari finiti nelle tasche di qualcuno. Il quadro recuperato grazie al blitz dei Cc è *Finestra marina* di Bruno Cassinari (datato 1955) e cioè uno dei tanti che appartenevano alla lista delle opere, da noi pubblicata (con Levi, Guttuso, Spizzico e tanti altri), acquisite nelle mostre del «Maggio» di Bari dagli enti locali negli anni Cinquanta, Sessanta e anche in seguito. Un insieme di tele importanti che erano nel patrimonio dell'ex «Ept» (Ente provinciale Turismo) poi divenuto «Apt» e infine confluito in «Pugliapromozione», ente della Regione Puglia, diretto da Giancarlo Piccirillo.

A lui e all'assessore Silvia Godelli avevamo chiesto notizie di un presunto furto avvenuto negli anni Novanta, ma risultava «introvabile» la denuncia resa alle forze dell'ordine. Tanto che non abbiamo mai potuto raccontare ai lettori se con i nostri soldi fossero stati pagati quadri ancora esistenti nel patrimonio dei pugliesi oppure no.

E invece, ora affiora una verità, insieme ad una vicenda tutta da raccontare. Sì, perché dalla sede del vecchio Ente per il Turismo di Bari (in piazza Moro) il quadro firmato dal quotato artista Bruno Cassinari era finito in una elegante dimora nel principato di Monaco. Quando la tela è ritornata dalle nostre parti, al termine di un lungo inseguimento iniziato nel lontano 1994, ai Carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale di Bari, non è sembrato vero. Tra opere d'arte e reperti archeologici, alcuni di valore inestimabile, recuperati dai militari anche in Spagna grazie ad una rogatoria internazionale promossa dal pm barese Manfredi Dini Ciacci, è emerso anche il dipinto ad olio su tela, *Finestra marina*, che ai militari risulta trafugato dalla sede dell'Ente per il turismo di Bari (giusto in base a una denuncia del 1994).

Insomma, nonostante le rassicurazioni un po' fuffose da parte dell'ente regionale («Stiamo completando la ricognizione», «Le informazioni raccolte dal commissario liquidatore sono all'attenzione degli organi inquirenti») abbiamo finalmente la prova che qualche quadro per strada si era «perso», dato che ora «torna». Lo avevamo denunciato con la nostra

campagna, nata non certo per accusare questo o quel dirigente, ma solo per amore dell'arte e della sua fruizione pubblica: è giusto che un ente compri quadri per valorizzare gli artisti e poi li «disperda»?

Il quadro ritrovato ieri non è l'unica opera sulle quali si è concentrata l'attenzione dei militari agli ordini del capitano Michelangelo Stefano. Infatti, torna a bomba - appunto - la denuncia alla Polizia resa nel lontano 1994. A questa era seguita la redazione di una «scheda», come sempre si fa, da parte dei Carabinieri esperti nella tutela del patrimonio.



Della *Finestra Marina* di Bruno Cassinari si erano perse le tracce. Ecco come è andata: il dipinto riappare in rete di recente. Una casa d'aste, del tutto estranea all'indagine, mette in vendita il dipinto. I carabinieri risalgono agli ultimi proprietari e scoprono che la tela era finita nelle mani di un collezionista a San Marino. Da questi, era arrivata fino al Principato di Monaco. I collezionisti non sanno di aver avuto un'opera rubata. I militari confrontano la documentazione. Fanno giungere a Bari il quadro fatto visionare anche dagli esperti. Che confermano: è la *Finestra Marina* rubata nella sede barese dell'ente per il turismo 21 anni fa. Ora è tornata a casa, al sicuro tra le mura del Castello Svevo dove ha sede il Nucleo tutela patrimonio culturale dei carabinieri.

Ora sappiamo una parte della verità e sappiamo anche che le indagini proseguono per recuperare anche le altre opere sparite anni fa dalla sede del vecchio Ente per il turismo. Le rivedremo?

**IL MISTERO DEI QUADRI SCOMPARI**  
Ecco l'olio «Finestra marina» datato 1955 e firmato da Bruno Cassinari: era stato venduto a San Marino, poi a Montecarlo, poi ad una casa d'aste

## Vetrina

IL FILOSOFO FASCISTA UCCISO A FIRENZE NEL 1944  
L'Anpi preoccupata per il film su Gentile

■ Nessuna contrarietà ad approfondire dal punto di vista storico e culturale la figura del filosofo Giovanni Gentile, ma «preoccupazione» per la possibilità che iniziative, come l'uscita del film «L'ospite», sugli ultimi mesi della sua vita, possano «screditare la lotta di liberazione e riabilitare il fascismo». Così l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) di Firenze commenta in una nota l'uscita del film di Ugo Frosi proprio nell'anniversario dell'uccisione del filosofo, avvenuta a Firenze il 15 aprile 1944. «Non siamo contrari ad un approfondimento storico-intellettuale di ogni aspetto della Resistenza italiana e della lotta di Liberazione. Siamo però fortemente preoccupati che iniziative simili abbiano il solo scopo di screditare la lotta di Liberazione e contestualmente riabilitare il fascismo, cercando di parlare delle sue figure per così dire di "maggior prestigio". Gentile - dice l'Anpi - è stato un filosofo idealista di un certo rilievo, ma anche un politico di primo piano del fascismo. E questo non può essere né edulcorato, né rimosso da una corretta ricostruzione storica».

## Wolverine resta orfano del «papà»

Morto a 75 anni il disegnatore americano Herb Trimpe. Lavorò a molti eroi della «Marvel Comics»



WOLVERINE La prima apparizione nel 1974

**I**l disegnatore statunitense Herb Trimpe, uno dei padri del fumetto Wolverine, è morto l'altra sera all'età di 75 anni a Hurley, nello stato di New York. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla famiglia, con una notizia pubblicata su Facebook da suo cugino Glen Baisley.

Wolverine, il cui vero nome è James Howlett, detto Logan, è uno dei personaggi Marvel più amati.

Wolverine fece la sua prima «storica» apparizione in un episodio di «Hulk» del novembre 1974, scritto da Len Wein e disegnato da Herb Trimpe. Logan è uno dei cosiddetti mutanti e un X-Men, fornito dal gene X (la prerogativa del Dna che fa nascere una persona nell'universo Marvel già dotata di superpoteri) di poteri rigenerativi, sia fisici che mentali, di sensi e istinti animali acutissimi, di agilità felina, di tre artigli ossei

che può estrarre a comando dal dorso di ogni mano e che, come tutto il suo scheletro, successivamente sono stati ricoperti di adamantium che li rende virtualmente indistruttibili.

Trimpe era diventato famoso in particolare disegnando per la Marvel Comics un lungo ciclo di episodi della collana «The Incredible Hulk» scritto da Roy Thomas e Len Wein.

Trimpe è stato anche il disegnatore della popolarissima serie «The Defenders», un supergruppo in cui militava sempre Hulk. Come disegnatore fisso della Marvel, Trimpe ha lavorato a quasi tutti i personaggi principali, compresi Capitan America, Fantastici Quattro, Iron Man, Ka-Zar, Nick Fury, Thor, Ant-Man, Machine Man, Rawhide Kid e Uomo Ragno.